



Parrocchia Madonna
del Rosario della Badia

Dialogo



Comune di Brescia



INSERTO SPECIALE PER LA PARROCCHIA MADONNA DEL ROSARIO DELLA BADIA

inserto di Dialogo e Famiglia N° 4 - Ottobre 2016

1956-2016 SESSANT'ANNI DEL VILLAGGIO BADIA

Sono passati ormai sessanta anni da quando le prime famiglie prendevano possesso della loro casa nel costruendo villaggio Badia e la celebrazione ed il ricordo di tale avvenimento sono già in atto. Le iniziative che coinvolgono tutte le associazioni presenti nel nostro quartiere (o quantomeno tutte quelle che hanno ritenuto di dare la propria disponibilità) coordinate dal Consiglio di Quartiere, si sono susseguite nei mesi scorsi e si concluderanno nei mesi autunnali.

Tra queste, alcuni parrocchiani in collaborazione con "Dialogo e Famiglia" e con il Consiglio di Quartiere, hanno voluto ricordare alcune persone che, dai primi anni

della nascita del villaggio ad oggi, hanno lasciato un ricordo per il loro impegno professionale, artistico, poetico, politico e per il loro attaccamento al quartiere; persone, alcune ancora presenti tra noi, altre ormai scomparse, difficilmente conosciute dai giovani, ma certamente ben vive nella memoria dei più anziani. Già in altre occasioni si è parlato di queste persone, ma riunirle in "un'unica memoria", ci è sembrato il migliore modo per dire loro grazie.

Il primo doveroso ricordo va sicuramente a Padre Ottorino Marcolini, colui che è stato l'artefice, che ha ideato, progettato e portato a termine la grandiosa opera dei "villaggi Marcolini": nella sua opera traspare

Sessant'anni del villaggio Badia

Le foto fanno parte dell'archivio storico del Gruppo Ricerca Badia Trenta

segue da pagina 1

qualcosa di veramente geniale e forse “miracoloso”. Il merito più grande del suo operato, probabilmente risiede nell’eccezionale intuizione del “bisogno di casa” della gente, ma non di una casa qualsiasi, bensì con particolari requisiti; una casa piccola, se volete, ma dotata di quelle “comodità” (oggi assolutamente scontate) che per quel tempo, appena usciti da una guerra disastrosa, apparivano come un lusso: acqua, luce, gas, servizi igienici interni alle abitazioni, tutte indipendenti una dall’altra e comunque legate alla tradizione grazie al pezzo di terra da coltivare a orto o giardino. Tutto questo ad un costo “sostenibile”, che tutti gli acquirenti avrebbero potuto sostenere con comode rate mensili, applicate dagli istituti di credito del territorio grazie all’intervento, non troppo nascosto, del prete ingegnere Marcolini. In questa breve testimonianza non si può dimenticare di evidenziare l’assoluta capacità di attornarsi di tanti collaboratori capaci, scelti tra la brava gente, con i quali diede vita alla cooperativa “La Famiglia” il cui nome stesso è l’emblema dell’operato del “prete muratore”: da parte



nostra un sentito e commosso ricordo ed un grandissimo GRAZIE.

Nel corso degli anni tante persone che hanno abitato il villaggio si sono distinte per il loro operato; ci scusiamo sin da ora se non riusciremo a menzionarle tutte, ma un po’ il tempo ed un po’ i mezzi a nostra disposizione, non ci hanno per ora permesso di essere completamente esaustivi: ripareremo ad eventuali mancanze impegnandoci a raccogliere notizie ed informazioni anche in futuro per far conoscere le “umili eccellenze” del nostro quartiere per il tramite del nostro bollettino.

LA MEMORIA NON È TALE SE NON È COLLETTIVA

Nel ricordare i 60 anni del nostro quartiere abbiamo avuto l’occasione in questi mesi di partecipare ad eventi che hanno riportato a noi immagini lontane, in alcuni casi sbiadite; fotografie che ai più giovani possono apparire non solo lontane, ma quasi irreali e tali da suscitare emozioni non solo in chi le ha vissute. Abbiamo la fortuna di vedere le nostre “radici”, come è nato il nostro quartiere; ma per questo abbiamo il compito di ricordare e scrivere la nostra storia.

A proposito della memoria e dei ricordi dice A. Baricco, un narratore dei nostri tempi, che ciascuno porta con sé immagini, frammenti di ricordi, di letture, di stralci di giornale, assolutamente personali. Vagabondiamo nelle nostre terre, nel tempo e nello spazio con i ricordi e pensiamo che raccontarli ad altra gente, sia un modo perché la memoria non svanisca. Così,

sullo spunto di alcuni concittadini, è nata questa raccolta di articoli relativi a persone, a loro modo singolari, che hanno lasciato un segno nel quartiere e che costituiscono inevitabilmente un pezzo della sua e della nostra storia. La memoria diviene così condivisa e nel divenire collettiva, non svanisce.

Un ringraziamento particolare, da parte di tutti i membri del Consiglio di Quartiere, va a tutti coloro che hanno scritto, raccolto, fornito e ordinato questo materiale che ci auguriamo possa essere da stimolo anche ai nostri giovani. Forse tra questi ricordi, scopriranno il nonno o la nonna, il vicino o il professore, il dottore o forse solo qualcuno di cui hanno sentito parlare e a cui ispirarsi.

Non mi resta che augurare a tutti una buona lettura.

Presidente Consiglio di Quartiere Badia

ANNA BONAZZOLI

Il 27 novembre 1964, all'età di 86 anni, scomparire una figura molto cara agli abitanti del villaggio: la poetessa **Anna Paola Bonazzoli**; nata a Brescia il 28 settembre 1878, ha compiuto gli studi magistrali dedicandosi in seguito, all'insegnamento, alla scrittura di libri di testo per le scuole elementari e pubblicando racconti e poesie per la gioventù e liriche per gli adulti.

Dopo un lunghissimo servizio attivo, si era ritirata per vivere il tranquillo autunno dell'esistenza in una casetta di via Prima; si trovava bene tra di noi e amava la Badia alla quale dedicò uno dei suoi ultimi lavori: il commento poetico al disco edito da Tino Davini in occasione dei 10 anni di attività della cooperativa La Famiglia.

Tante sono le opere da lei scritte anche in dialetto Bresciano, grazie alla spinta del suo editore-tipografo Quirino Pea che le permise di vincere la sua ritrosia a farlo; non poco contribuì anche la conoscenza del poeta Angelo Canossi che Paola Bonazzoli fu chiamata a sostituire quando Canossi si ritirò dal settimanale "BRIXIA" da lui fondato, sul quale appariva in prima pagina sempre una sua poesia molto

gradita ai lettori. Paola nel tentativo di convincere il poeta a ritornare sulla decisione presa, tergiversò prima di accettare l'incarico, ma non ottenendo l'esito sperato, scrisse per la rivista una prima poesia in dialetto bresciano, intitolata "Ràssegga Diplomatico". Da quel giorno la poetessa scrisse molte poesie dialettali. Il Canossi, che aveva giudicato i primi versi della Bonazzoli con una frase dialettale altamente espressiva: "jè al palét" (sono bellissimi) inviò più tardi alla poetessa una copia della suo libro "Melodia" con la dedica "A Paolina Bonazzoli, valente collega in Parnaso".

L'amicizia sorta tra i due poeti porterà, in seguito, ad influenzare, in qualche modo, gli scritti della Bonazzoli; in molte liriche infatti si ritrovano ricorrenti espressioni delle poesie del Canossi.

Nel 1927 pubblicò IL POPOLINO, una raccolta di versi popolari ed umoristici, che probabilmente fu l'opera che diede maggiore notorietà alla "maestrina"; ma i riconoscimenti maggiori, sia in Italia che all'estero, vennero dalla pubblicazione nel 1954 dell'opera "L'ETERNO DRAMMA, poesie tradizionali e moderne".

Scrissero di lei dopo aver letto l'opera:

"Leggendo, anche queste sue poesie così semplici e così commoventi, ho pensato al grido di Faust, rapito dinanzi alla cameretta di Margherita. QUANTA RICCHEZZA IN QUESTA POVERTÀ'.

Io le rinnovo le mie felicitazioni e Le auguro un meritato successo." (Parigi, 28 aprile 1954)

Gabriel Faure

Gran Premio dell'Accademia di Francia,
critico di fama internazionale, esaltatore delle bellezze d'Italia.

"L'eterno dramma" ha pagine che raggiungono, nella loro semplicità efficacissima, rara bellezza d'arte mistica e suggestiva e nel giro di pochi commi irregolari si racchiudono visioni e sensazioni intensissime. Inquadrata nella splendida rosa delle ottime poetesse italiane d'oggi, che sono poche ma non indegne d'una Vittoria Colonna e di un'Ada Negri, la Bonazzoli ha giustamente un posto d'onore, per l'elevatezza della sua arte poetica è degna d'altissimo elogio e di adeguata fortuna.

Sinceramente, fra centinaia di scrittrici spicca e domina. Ben poche raggiungono la sua dignità concettuale e stilistica con una semplicità ammirevole e solamente una ricerca faticosissima può consentire di trovare chi possa starle a fianco. (Milano 1955)

Roberto Mandel

Conferenziere e poeta, propagandista internazionale della poesia italiana

"Dolcezza e spiritualità, sì un'anima squisitamente femminile; parole simili a quelle che desideravamo finalmente di sentire, che sembrano di tutti i giorni e sono invece puristicamente scelte; immagini costruite con un'arte così ingenua da sembrare perfino smalzata, tanto ne è l'effetto riposante."

(Brescia, 1954)

Prof. Fabrizio De-Zan

Giornalista

Papi, capi di stato, personalità della cultura e dello spettacolo si innamorarono di un disco sulla pace, tratto da poesie di bambini. Si intenerì mezzo mondo davanti a un uomo bresciano, franco e possente. Tino Davini predicatore di pace abitava alla Badia in via III, 104 con la moglie Adele Turelli, è morto nel 1983, una parte rilevante della sua vita l'ha spesa alla ricerca dei camposanti dove furono sepolti i soldati italiani. Nei camposanti della Russia disegnati dai cappellani, costruiti dai commilitoni, visitati e tenuti in fiore dalle contadine e dai contadini russi. Grazie a Tino Davini, centinaia di famiglie rimettono ordine al loro dolore, non lo dirigono confusamente in un punto dell'infinito, in un bosco, su un fiume, nell'avvallamento di una Russia descritta e realmente illimitata, ma conoscono il punto della congiunzione tra un corpo, uno spirito e una preghiera. Tino Davini non era un reduce del fronte russo, il suo fronte era stato l'Africa. Come mai dunque, cercava la sepoltura, una croce, rincorreva l'identità di un soldato sconosciuto in una terra sentimentalmente più lontana dell'Africa? Tino Davini era un uomo di pace. Ne provò tante, in Africa, fino a convincersi totalmente che la pace è il più grande affare dell'anima e del corpo. Ecco allora l'idea di consegnare personalmente all'allora poten-

Alla sua morte alcuni ritorni rimangono in sospeso. Le pratiche, le eterne pratiche di carta, che uccidono anche dopo la morte, finalmente vengono pronte per alcuni soldati. Tino Davini, non c'è più, la moglie continua la sua testimonianza, almeno per quei corpi sospesi tra Russia e Italia, Brescia e Kartov.

Una poesia per un amico alpino Caduto
(IN DIALETTO BRESCIANO)

Al camposant tra nèbie e memòrie, só capitat al dù de nôember èn font a le cinte; èn dò gh'era 'na crùs de lègn sènsa finte, con èn nom d'èn soldàt de 'n altra naziù; desmentegat e sènsa deuziù. Èntat che ardàe le erbe bagnàde e me domandàe: «Quacc agn garàl 'vit, en dó sarala sò mader?». Me passa de fianch 'na fomna còi fiür, dai càei zà bianch e dù öcc dè dudur. Ardando en ciprès per mìa daga empas, fó alter dù pas, ma sübit de pres la ède en zönöcc; e stando lé issé, sente i sò requiem tat compicc, de fam restà lé; fin quando la mé arda, e per forza che parle. «Sala chi l'éra? La cunussiel?» «No siòr, mé só de Brèssa; Ogni agn vegne ché; gó èn fiöl sóta tera, restat a Nikolajewka, e mé èl préghe issé»

Al camposanto tra nebbie e memorie, sono capitato al due di novembre in fondo alle cinte; dove c'era una croce di legno trascurata con un nome di un soldato di un'altra nazione, dimenticato e senza devozione. Intanto che guardavo l'erba bagnata mi domandavo; «Quanti anni avrà avuto, Dove sarà sua madre?» Mi passa vicino una donna coi fiori, dai capelli ormai bianchi e due occhi di dolore. Guardando un cipresso per non disturbarla, faccio altri due passi, ma subito appresso la vedo in ginocchio, e sentendo recitare le sue preghiere così sentite, di farmi restare lì sorpreso; sin quando mi guarda e allora le chiedo. «Sa chi era? Lo conosceva? «No signore, io sono di Brescia; Ogni anno vengo qui, ho un figlio sotto terra restato a Nikolajewka, ed io lo prego così».



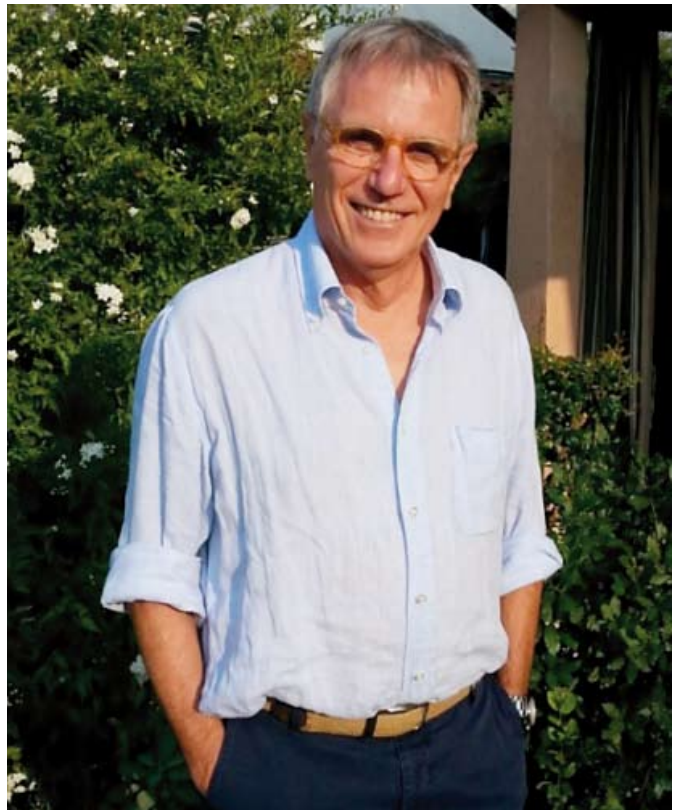
FULVIO RAGNI

Una persona della quale non si può non parlare è sicuramente il dott. Ragni Fulvio.

Nato in città nel 1951, è approdato alla Badia nel 1956 quando la sua famiglia divenne assegnataria di una delle prime abitazioni di via terza; diplomatosi al liceo classico Arnaldo, ha poi proseguito gli studi universitari laureandosi in medicina/chirurgia presso l'università di Milano nel 1976. Fin da bambino ha preferito lo studio al gioco, tant'è che le mamme dei suoi amichetti, appassionati di calcio, lo indicavano ai propri figli come esempio per l'impegno che dedicava allo studio. La mamma Ines e il papà Franco, persona molto conosciuta al villaggio per il suo impegno sociale e per essere stato presidente e medaglia d'oro della locale sezione Avis Badia/Mandolossa, visto i risultati nello studio, si impegnarono affinché il giovane Fulvio potesse raggiungere il traguardo prefissato. Dopo la laurea si è specializzato in chirurgia generale, chirurgia dell'apparato digerente e endoscopia digestiva e ha frequentato prestigiose istituzioni all'estero, quali: ST. MARCK'S HOSPITAL di Londra e l'HOSPITAL BEAUJON di Parigi, perfezionando soprattutto le tecniche di chirurgia oncologica dall'apparato digerente e della mammella.

Per 40 anni ha lavorato, con esclusivo rapporto, nella seconda chirurgia degli ospedali Civili di Brescia, eseguendo circa 12.000 interventi quale primo operatore. Molti abitanti del villaggio hanno conosciuto il dott. Fulvio sotto questo profilo professionale e gli sono molto riconoscenti.

Dal 2010 è stato primario di tale reparto ospedaliero.



Nel 1977, nel momento di coronare il suo sogno d'amore con la signora Donatella, lascia la famiglia in Via Terza, per trasferirsi in città. In previsione del pensionamento avvenuto nel 2015 ha deciso di cercare casa in quel di Nave, dove, integratosi con perfetto agio nella comunità, oggi si dedica ai suoi hobby preferiti: la pittura e il giardinaggio. Quest'ultimo porta a non poche discussioni con la moglie Donatella per la gestione del verde comune.

I figli Valentina e Nicolò, vivendo nell'immediata continuità, sono fonte di gioia, soddisfazioni e assieme ai tanti riconoscimenti da parte di amici, colleghi e parenti fanno riaffiorare, forse, un po' di nostalgia per il passato da chirurgo.



GIOVANNI FREDDI – UNA PARTE DI STORIA DIMENTICATA DELLA BADIA

Diceva di lui don Carlo alla cerimonia di consacrazione della nuova parrocchia: "L'amico professor Giovanni Freddi, consigliere comunale che con instancabile pazienza ed accortezza, ha saputo dipanare tante matasse aggrovigliate per la realizzazione dei più importanti servizi sociali".

Un amico lo ricordava così sulle pagine del "Dialogo e Famiglia" di alcuni anni fa:

"Lo avevo sentito al telefono oltre un anno fa. Con entusiasmo aveva accettato il mio invito a partecipare ad una serata al villaggio Badia, per rivedere coloro che lo avevano conosciuto negli albori del quartiere

Marcoliniano, attorno agli anni sessanta. Avrebbe voluto ricordare molte iniziative e battaglie da lui condotte, sotto il profilo politico come consigliere comunale. Le sue finalità erano di rendere il nuovo villaggio più aganciato alla città, e non sperduto nell'allora campagna

alla cascina detta "Dei Toninelli", ex abbazia Vallombrosana degli S.S. Gervasio e Protasio. Fece molto per avere le strade asfaltate. Allora infatti, ad ogni pioggerella si procedeva nel fango. Ci furono iniziative per le nuove scuole, riuscì a spostare il percorso del pulmino detto "il leoncino" fabbricato dalla OM all'interno del villaggio, al fine di evitare ai residenti di doversi recare presso le scomodissime fermate di Via Vallecamonica, nei pressi della "santella" poi smantellata (ora rifatta all'angolo di via Badia e Santellone). Si industriò per l'apertura della farmacia. Diede un importante impulso alla cultura, fondando il circolo culturale "Il Gufo" con sede in trav.sa II. Questi era improntato sull'ottica di parlare a tutti, senza distinzione alcuna, attento che ogni incontro si svolgesse in modo semplice e comprensibile. Mi disse di aver letto il bel libro "La Badia Marcoliniana" stampato in occasione del 50° anniversario del villaggio Badia. Uno sforzo notevole, po-



sitivo, anche se mancante delle voci e dei ricordi delle persone ancora vive, che, se interpellate, avrebbero potuto dare il proprio contributo ad una conoscenza più precisa di molti fatti accaduti, non trovabili su articoli di giornali o note parrocchiali. Con benevolenza mi redarguì, in quanto avevo un po' mancato alla responsabilità datami. Infatti, quando ebbe chiuso il circolo culturale, causa la nomina di docente in glottodidattica presso l'università di Venezia Cà Foscari, mi consegnò le chiavi della stanza perché io disponessi del locale per le prove delle commedie con il nostro inesperto gruppo teatrale, prendessi inoltre in custodia i libri della biblioteca. Non andò esat-

tamente come lui desiderava e come è stato scritto. Ci siamo lasciati con la speranza "che purtroppo non si è avverata" di trovarci al villaggio Badia per un bellissimo incontro di reminiscenze. Con molto dispiacere ho avuto la notizia della sua scomparsa.

Se n'è andato in silenzio, dopo aver dedicato molti anni all'insegnamento delle lingue (applicata, educativa, acquisizionale) agli adulti e ai giovani. Ha scritto molti libri didattici per le scuole, ed è stato un precursore della glottodidattica. Una persona affabile, amante della propria attività culturale. Sapeva trovare parole semplicissime per spiegare cose complicate. Fu lui che negli anni 70 lanciò il progetto "Italiano insegnato come lingua straniera, e lingue straniere insegnate anche nelle scuole primarie". Il C.N.R. finanziò tale idea. Ebbe a dire "La lingua va insegnata, assieme al modo di vivere e di pensare di chi la parla". In effetti anticipò di vent'anni il concetto europeo di bilinguismo, ora in vigore.

Agli abitanti della Badia che con lui hanno operato, e agli abitanti che non l'hanno conosciuto un invito: di avere un pensiero di riconoscenza per ciò che ha fatto per la nostra comunità, e per ciò che è stato, l'amico di tutti Giovanni Freddi."

GIUSEPPE GANDELLINI

Gandellini Giuseppe, nato a Brandico nel 1899, dovette fare la guerra all'età di diciotto anni. Ebbe dodici figli e abitò per tanti anni a Verolanuova, con un negozio di elettrodomestici e mobili sito in piazza centrale. Rifiutò la tessera del partito fascista e per questo venne condannato a bere l'olio di ricino.

Terminata la guerra fu assessore dei Servizi Sociali e per poco tempo vice sindaco. Essendo una persona curiosa ed intraprendente, riuscì a costruire nell'anno 1936 un'apparecchiatura che poteva incidere e registrare voci e suoni direttamente su un disco in alluminio. Bisognava che questi fosse spalmato con una cera particolare. Non era possibile rifare la registrazione, quindi in caso di errore di dizione il disco veniva buttato. A quei tempi il registratore non era ancora stato inventato, sarebbe arrivato quello a nastro finita la guerra.

Nel 1941, in piena guerra, il governo di allora sancì che quasi tutte le campane dei campanili e dei cimiteri venissero requisite e fuse per farne dei cannoni; la decisione fu un duro colpo per le comunità locali che si sentirono private dei simboli e delle identità dei paesi. I parroci, preoccupati della situazione e venuti a conoscenza dell'intraprendente attività del tecnico di Verolanuova lo invitarono affinché registrasse l'ultimo concerto delle campane prima della loro rimozione affinché ne rimanesse una testimonianza tangibile. Gandellini onorato e con grande entusiasmo rispose a moltissime richieste e fu così che nel 1942, in occasione del saluto alle campane site nel chiosco della memoria di via dei Mille (allora orfanotrofio femminile, ora casa di riposo), l'artigiano conobbe il poeta della brescianità A.M. Canossi. Il poeta, infatti, dopo aver fatto il suo intervento, con sorpresa sentì la sua voce attraverso le trombe che Gandellini aveva installato. Fu talmente entusiasta che andò a Verolanuova presso il negozio di Gandellini e registrò su disco molte delle sue poesie; dopo un anno il poeta morì. Negli anni cinquanta Gandellini si trasferì a Brescia al villaggio Badia e per alcuni tempi fu presidente



dell'Azione Cattolica. Negli anni ottanta venne insignito del cavalierato di Vittorio Veneto e della Repubblica Italiana.

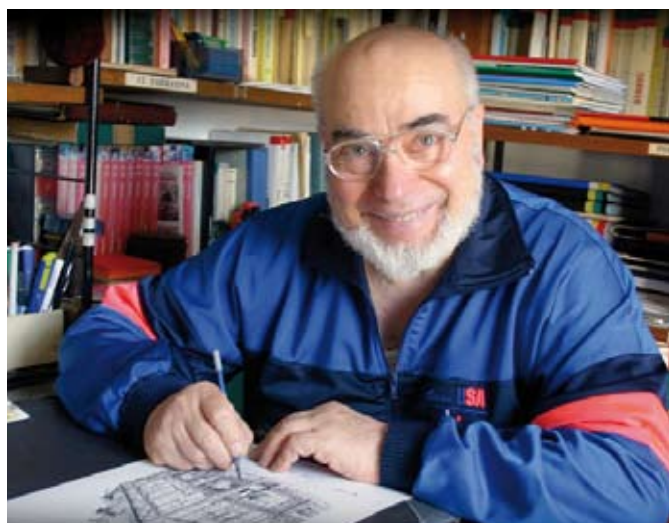
Oggi, grazie al lavoro del figlio Eugenio che è riuscito a recuperare e rigenerare i dischi vecchi e malandati, con l'utilizzo di tecniche moderne la voce del poeta Angelo Maria Canossi, incisa all'inizio degli anni quaranta, con diverse sue poesie in dialetto bresciano sono state trasferite su un moderno CD e nell'acclusa confezione ricordo sono presenti oltre ai testi in dialetto anche le traduzioni in italiano ed i commenti alle poesie (traduzioni e commenti sono del compianto professor Leonardo Urbinati).

Nella sede della Civiltà Bresciana a Brescia, ora si possono trovare le cinquemila ore di varie registrazioni nella sezione intitolata al cavalier Giuseppe Gandellini.

UGO PASQUI

Ugo Pasqui è nato a Brescia nel 1933, abitante al villaggio Badia in via Santellone 135 con la moglie. Ha lavorato per trentacinque anni alla OM Iveco in città, come perito industriale fino ad assumere il ruolo di funzionario. Dal maggio del 1987 è maestro del lavoro e dal dicembre dello stesso anno è cavaliere della Repubblica. Si dedica da diversi anni alla poesia dialettale, al disegno e alla pittura, in particolare ad acquarello non a livello professionale ma con apprezzabili risultati in concorsi e mostre. All'interno dell'OM ha tenuto tre mostre personali riscontrando grande successo di pubblico.

Suoi lavori sono stati esposti in mostre a Brescia, Bologna e Todi. Sue opere sono state acquisite da collezionisti durante un soggiorno in Inghilterra. Da sempre appassionato di "cose artistiche" si è spesso interessato della brescianità e si è impegnato nella descrizione della sua città che è fatta di vicoli, chiese, cascinali, ma soprattutto di uomini con il loro modo di pensare e di vivere. Attraverso le immagini presentate nelle sue



ricerche, nei suoi versi, nei suoi acquarelli e nei suoi disegni, cerca appunto di cogliere l'intimo battito del cuore di Brescia.

L'amore per la sua città ha spinto il nostro "artista" a raccogliere in diverse tavole di vedute cittadine in un pregevole volume "La Brescia che amo" che è stato presentato nel dicembre 2005 presso il saloncino della fondazione Civiltà Bresciana.

A tale proposito è bello ricordare le parole di

monsignor A. Fappani, presidente della Fondazione, che ha scritto nella presentazione del volume:

"Il presente volume ha ridestato in me l'amore per la nostra città, che è interessante e bella anche per la particolarità di certi luoghi, che purtroppo, si stanno trasformando a causa dell'edilizia moderna. Questo, oltre che un grosso quaderno di disegni, può essere anche una raccolta di ricordi che entrerà a far parte a buon diritto del patrimonio della nostra Fondazione".

Collabora tutt'ora con disegni e poesia alle riviste "Marcoliniana" e "Rassegna artistico culturale ASLAI". Ha recentemente illustrato quarantadue tavole a penna, un volume edito a cura della Banca San Paolo sulla abbazia Vallombrosa sita ai piedi del colle di S. Anna.

LA CA'

*Endòe i tò pensér
i còr liber e frèsch
e i zùga come pòpi
söi zönöcc del bubà
lé l'è la cà.*

*Endòe te ciòchet miga
a la pórtà del còr
prima che amica vègnes
'na risposta o 'na mà
lé l'è la cà*

*Endòe i tò caèi
il pöl deentà töcc bianch
e nüisü se nincòrs
che tè sèt dré a 'nvecià
Lé l'è la cà*

*Endòe i pìö bei ricordi
i sé tèns dè celèst,
come i dòs né la liüs
del sul dré a tramotà
Lé l'è la cà*

LA CASA

Dove i tuoi pensieri
corrono liberi e freschi
e giocano come bambini
sulle ginocchia del babbo
li è la casa.

Dove non puoi bussare
alla porta del cuore
prima che giunga amica
una risposta e una mano
li è la casa

Dove i tuoi capelli
possono diventare bianchi
e nessuno si accorge
che stai invecchiando
li è la casa

Dove i ricordi più belli
si tingono di azzurro
come i dossi nella luce
del sole che tramonta
li è la casa

EMILIO DEL BONO

Nato a Brescia nel 1965, l'attuale Sindaco di Brescia è cresciuto al Villaggio Badia e nella sua esperienza personale e politica si riflettono anche i valori maturati nel quartiere: il senso di appartenenza alla comunità, l'importanza della solidarietà, l'azione concreta finalizzata al bene comune, la franchezza nei rapporti personali.

Figlio di Luciano e Tea, titolari della forneria del villaggio, lo si ricorda, ancora studente, effettuare in bicicletta le consegne del negozio o suonare la chitarra insieme agli amici, ma anche partecipare alle attività delle associazioni locali, o ancora prendere parte, durante le vacanze estive, ai campeggi parrocchiali presso la mitica "baita" di Madonna di Campiglio, allora frequentati da decine di giovani badiensi: di quel periodo conserva la passione per la musica e l'amore per la montagna.

Completati gli studi all'Arnaldo si laurea in Giurisprudenza a Milano, e contemporaneamente si dedica all'impegno sociale nell'ambito cattolico e nei progetti di Amnesty International. A 25 anni, nel 1991, viene eletto per la prima volta nel Consiglio Comunale di Brescia; lo lascia due anni dopo per diventare segretario della Democrazia Cristiana provinciale e poi, dal 1994, del Partito Popolare. Nel 1996 viene eletto in Parlamento, sostenuto dalla lungimiranza dei molti

amici che vedono in lui un possibile futuro leader per il nostro territorio.

Giovane e brillante deputato, si dedica ai temi del lavoro, del welfare e della solidarietà. Resterà alla Camera dei Deputati fino al 2008, senza però trascurare il legame con la città e il territorio bresciano, pur occupandosi di temi di rilievo nazionale come capogruppo dell'Ulivo nella Commissione Lavoro e nella Commissione stragi e terrorismo, nonché come relatore

di diverse leggi fra cui la riforma del welfare e la legge sul servizio civile volontario. Il successo politico non lo cambia: per il suo carattere schietto e aperto un periodico bresciano lo definisce "l'onorevole della porta accanto". Quando nasce il Partito Democratico, ne diventa uno dei riferimenti bresciani più autorevoli. Nel 2008 decide di proporsi per la carica di Sindaco di Brescia e fa una scelta coraggiosa e insolita per i politici nostrani: rinuncia a candidarsi in Parlamento, e nonostante la sconfitta, maturata in una fase di generale debolezza del centro sinistra, rimane per 5 anni in Consiglio Comunale come capogruppo del Partito Democratico, svolgendo il ruolo ingrato e necessario dell'opposizione.

Nel 2013, nuovamente scelto dalla propria coalizione, si ricandida e vince al ballottaggio con ampio margine. Da Sindaco si propone di costruire una città sostenibile, in cui i temi ambientali e di riqualificazione del territorio sono centrali; una città solidale, in grado di fornire

servizi a persone e famiglie nonostante i vincoli di bilancio; una città proiettata al futuro, capace di offrire spazi e occasioni al lavoro, alla cultura, alla scuola, allo sport. Un impegno non facile, descritto in un denso programma, che la sua giunta traduce in una serie di azioni e fatti concreti, piccoli e grandi passi orientati all'obiettivo di costruire

una città bella, partecipata, sicura, viva e attraente. Se ci riuscirà o meno, e in che misura, lo dirà la storia.

Per adesso sappiamo che Emilio Del Bono si dedica al suo lavoro con la competenza e la passione che gli vengono riconosciute, senza perdere i caratteri di umanità, semplicità e schiettezza che rappresentano il suo stile personale: quelli che ci fanno dire che, Sindaco o no, è sempre uno di noi.



ROSSANA PRESTINI

La Professoressa Rossana Prestini, nata il 05 febbraio 1930 in città, è venuta ad Abitare alla Badia nel maggio del 1957 con il papà Pietro e la famiglia, in via quinta al confine con i campi che separavano le case Marcolini dal torrente La Canale a quei tempi impropriamente chiamato Gandovere.

Papà Pietro va ricordato come grande appassionato di floricoltura e perché nel 1958, alla guida di un gruppo di volonterosi pensionati, mise a dimora centinaia di giovani alberi lungo i marciapiedi del Villaggio, con una spesa di £ 800 (ottocentolire) a famiglia. Così la Badia fu l'unico Villaggio Marcolini a dotarsi di piante lungo le vie.

Diplomata all'Istituto Magistrale Veronica Gambara in città nell'anno scolastico 1947 – 1948, Rossana in seguito prese lezioni di pittura presso lo studio della pittrice Iole Ledda Fossati, nello storico atelier già appartenuto al grande Lattanzio Gambara.

Il suo primo lavoro fu qualche supplenza in qualità di maestra a Prestine in Valcamonica, nell'importante comune di Breno. Dopo l'assunzione alla società dei telefoni (STIPEL), presso la quale divenne Assistente frequentando i corsi interni e passando dalle Sedi di Brescia, Torino, Milano, Mantova, Salò, Varese, e Bergamo, poté permettersi di iscriversi alla prestigiosa Università Bocconi di Milano, dove si laureò, entrando poi nell'insegnamento. Dal 27 novembre del 1957 al 9 settembre 1986, passando per parecchi paesi della provincia, insegnò nella Scuola Media Inferiore, di Edolo, Vezza d'Oglio, Gardone Valtrompia, Palazzo dove divenne Preside, Rovato, Salò, Istituto Magistrale V. Gambara (8 anni), per poi finire gli anni dell'insegnamento reggendo la cattedra di Francese presso il Liceo Scientifico Calini di Brescia per 9 anni, con passaggio, al terzo anno al Liceo Sperimentale Linguistico, dove è ricordata con simpatia dagli alunni che portò agli esami di diploma. Non dimenticò mai la lingua

inglese per la quale ottenne anche l'abilitazione specifica nel 1976, pur senza servirsene. Varie furono le Missioni su invito del Ministero presso i provveditorati e all'estero, per acquisire esperienze, nuovi metodi e per far conoscere il proprio lavoro, come a Tirrenia, 5 – 24 novembre 1973; Anzio, 19 – 21 gennaio 1975; Arezzo, 17 – 19 giugno 1982; Alessandria 29 novembre – 4 dicembre 1982; Belluno, 17 – 27 luglio 1984; ancora Arezzo, 24 – 27 aprile 1985; Angers, 14 – 27 luglio 1985; Perugia, 14- 18 ottobre 1985. In varie estati andò a Parigi in Francia alla Sorbona, che divenne la sua residenza delle vacanze nel 1960, 1961, 1962, nel 1973 a Londra in Inghilterra nel 1973, per affinare l'uso della lingua straniera.

L'interesse allo studio continuò anche dopo la conclusione degli anni d'insegnamento: varie le ricerche storiche, specie per l'impegno con la Banca San Paolo di Brescia, nella serie di pubblicazioni sulle più importanti chiese della città. Notevole è stato il suo apporto allo studio dei figli del fratello GianLuigi, avendoli seguiti fino alla laurea, e a quelle del fratello Enzo accolto in casa per un anno circa durante gli studi da lui compiuti in



città. I suoi interessi spaziavano dal campo delle Corali a quello dell'editoria, infatti divenne l'anima del Coro La Soldanella di Villa Carcina dove per vari anni lesse i suoi commenti ai brani eseguiti ed entrò in contatto con il gruppo parrocchiale di Unterhaching di Monaco di Baviera, e seguì varie pubblicazioni dell'Editore Sardini di Franciacorta, scrivendo vari articoli sul "Sedàs" pubblicato dallo stesso Sardini.

Ora tutti i libri che Rossana ha raccolto negli anni fanno parte della Biblioteca intitolata presso la Parrocchia della Badia, come pure ne fanno parte i trenta e più libri da Lei scritti o alla stesura dei quali ha partecipato, primi fra tutti i libri sulla Badia da Lei composti con il Gruppo Trenta in occasione del 30° e del 50° anniversario di fondazione del Villaggio Badia.

RENATO TOMASI

Renato Tomasi, micotossicologo, è stata una persona squisita per gentilezza di tratto e per straordinaria umiltà nel far partecipare gli altri di un'incredibile ricchezza di conoscenze scientifiche, accumulate in lunghi anni di studio e di frequentazione appassionata della natura. Negli incontri con il pubblico illustra la flora e la fauna del colle Badia, presentando diapositive di grande suggestione: un invito a spalancare gli occhi dell'anima su un mondo di minute meraviglie accanto alle quali viviamo ogni giorno, che a mala pena percepiamo nell'assillo di altre preoccupazioni che accecano in noi la sensibilità delle bellezze del creato. Lo studioso ha redatto per il lavoro del gruppo ricerca "Badia Trenta" una monografia di grandissimo interesse, dedicata al colle.

Quando il professor Giovanni Arosio ha creato il primo centro di rianimazione e di terapia intensiva per l'avvelenamento da funghi presso l'ospedale civile, ha chiamato a collaborare Renato Tomasi, straordinario autodidatta già assai noto per importanti studi in merito. Lavora per il centro dal 1980 al 1990, con grande dedizione, con snervanti levatacce notturne, pur di salvare vite umane. Una grave malattia lo costringe a ritirarsi a Gussago, dove si dedica ai prediletti studi filosofici. Si fa scrittore meditativo e nascono alcune opere, già pubblicate. Altre non possono essere pubblicate per difetto di finanze. L'appello espresso da un giornalista del Giornale di Brescia è stato per un aiuto e un invito a considerare

Renato Tomasi "un cittadino degno di pubblica riconoscenza". Il 23 giugno 2001, purtroppo Renato ci ha lasciati. Solo pochi mesi prima, il novembre 2000 aveva ricevuto un premio dall'associazione "Tartufai bresciani": medaglia d'oro e pergamena in riconoscimento dei meriti scientifici e civili conseguiti in tanti anni di passione nell'impegno di strappare alla morte innumerevoli vite. Il 5 aprile 2003 il Giornale di Brescia dà un'importante notizia di un'iniziativa del centro studi naturalistici bresciani "il censimento delle biodiversità sul colle S. Anna, l'indagine avrà più settori di ricerca: archeologia, erpetologia, botanica e ornitologia. Il centro attivo dal 1965 ha avuto pregevoli apporti dal nostro indimenticabile Renato Tomasi".

Ci sembra anche doveroso citare una lettera che l'allora sindaco di Brescia, on. Paolo Corsini in risposta ad un abitante del villaggio Badia (Biemmi) che segnalava la scomparsa di Renato Tomasi "Desidero ringraziarla per la segnalazione della biografia di un bresciano "della Badia", Renato Tomasi. Ho apprezzato l'articolo accluso che tratteggia la vita di un uomo segnato dalla sofferenza, ma che ha saputo spendere la propria esistenza a servizio della conoscenza – con le apprezzate pubblicazioni scientifiche – e del prossimo. Sono certo vi sarà modo in futuro di ricordare degnamente l'illustre cittadino, secondo forme che la comunità del villaggio Badia saprà adottare in sintonia con lo spirito con cui Tomasi ha vissuto fra noi".



CESARE CERETTI

“Un signore d'altri tempi”, con queste parole un gruppo di amici, il 2 giugno scorso, ha voluto ricordare e ringraziare Cesare nella splendida cornice della chiesetta di s. Antonio sul colle, che lui tanto amava e alla quale ha dedicato molte ore del suo tempo per renderla più accogliente. Non perché non fosse o non apprezzasse ciò che l'uomo è stato capace di realizzare con intelligenza, ma per i valori che lo hanno accompagnato fin dalla giovane età. Una serata molto partecipata con l'intervento di molte persone che, durante la sua vita lo hanno conosciuto o vi hanno collaborato, per ricordare la sua passione per la brescianità.

Cesare Ceretti è vissuto alla Badia sin dal lontano 1956 quando si è sposato. Tutti noi lo abbiamo conosciuto, alcuni anche intimamente, sicuramente ha lasciato un piccolo grande ricordo per il suo carattere e modo di porsi con le persone. Ciò che amava fare: collezionare tutto ciò che riguardava Brescia; si definiva Brescianologo. Dopo vent'anni di ricerche e anche qualche sacrificio, Cesare ha collezionato un nume-



ro considerevole di cartoline d'epoca proprio della sua città, tra le quali emergono quella della rassegna internazionale (EXPO) svoltasi a Brescia nel 1904 nella stupenda cornice del castello Cidneo.

Nonostante la riservatezza riguardo alle sue collezioni, è sempre stato disponibile ed orgoglioso di mostrare ciò che lo ha impegnato, con gioia, per tutti questi anni; il coronamento di questa sua passione è stato poter collaborare con alcuni scrittori che hanno utilizzato il suo materiale per rendere il loro scritto più movimentato ed attraente.

Importante l'esposizione delle sue cartoline che, dopo essere state messe in mostra nel suo quartiere (il villaggio Badia) è stata riproposta nel salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia, alla presenza di varie personalità importanti tra cui lo studioso e scrittore Franco Robecchi e Monsignor Antonio Fappani, presidente della Fondazione Civiltà Bresciana. Le cartoline della sua raccolta ci fanno conoscere una Brescia che non c'è più, documentando il passato, prezioso strumento di memoria per noi e per le generazioni future.

I PRIMI MEDICI: dott. GIOVANNI STOPPINI e dott. CARLO CORCIONE

Prima di parlare del Dottor Giovanni Stoppini, uno dei primi medici ad avere la “condotta” del nuovo villaggio, solo poche righe per ricordare un altro medico, che se anche non ha vissuto alla Badia per alcuni anni si è occupato dell'assistenza dei nuovi arrivati. Si tratta del Dottor Carlo Corcione medico condotto di Gussago con ambulatorio alla Mandolossa. C'è chi, allora ragazzo, era stato incaricato dallo stesso medico di distribuire i suoi biglietti da visita per le vie della Badia per farsi conoscere ed avere così nuovi pazienti; in diversi lo ricordano come medico molto disponibile e generoso verso i più bisognosi; si spostava per le visite con la sua Topolino con qualsiasi condizione meteorologica. Testimoni raccontano che in una giornata non tanto bella e di pioggia con la macchina andò a finire in uno scavo aperto per lavori da parte della ASM e fu aiutato dai passanti a rimettersi in strada per essere in tempo dai suoi pazienti in ambulatorio tutto bagnato ed infangato. Tra le pagine del libro pubbli-

cato in occasione del 30° anniversario del villaggio Badia, si leggono poche righe sulla figura del dott. Giovanni Stoppini, ma sufficienti per conoscere questo medico che ha vissuto tanti anni in mezzo a noi. *“Medico del villaggio fin dal suo sorgere, specializzato in pediatria ed in fisioterapia, è stato il medico buono e paziente di tanti, profondendo con grande generosità belle doti di mente o di cuore. A preso parte attiva all'associazionismo locale quale medico dell'Avis, presidente della bocciofila Wainer, medico sportivo per l'attività oratoriana. indimenticabile il suo aspetto sportivo per tutti”*. Il 20 novembre del 1967 in occasione della prima riunione del consiglio direttivo del gruppo Avis Badia Mandolossa assunse la carica di direttore sanitario che mantenne per molti anni, dimostrando il suo profondo attaccamento al gruppo anche attraverso la costante presenza a tutte le giornate di prelievo che si svolsero Trimestralmente nei locali della scuola materna di via prima fino ai primi anni 90. Dopo la lunga malattia si spense il 18 maggio 1993.

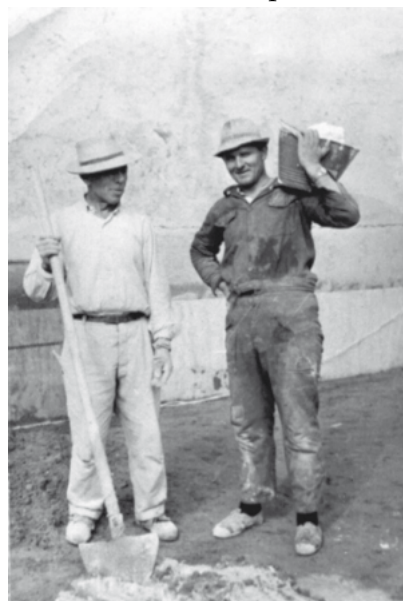
DON CARLO PACETTI

Prima di parlare di don Carlo è doveroso ricordare Don Pasquale Zanotti già parroco della Badia presso la chiesa di Sant'Antonio sul colle, il quale per alcuni anni curò le anime dei suoi abitanti insieme a quelle dei residenti nei borghi circostanti. I più anziani ricorderanno le affollate funzioni religiose presiedute da don Pasquale presso la vecchia chiesetta, dove i fedeli della Badia e delle circostanti borgate (Mandolossa, Violino, Sant'Anna, Cascina Carretto, Badia Bassa, Bodutto, ecc.) si riunivano nel nome del Signore.

Don Pasquale vide nascere le nuove case, arrivare tante nuove persone, ma non vide sorgere la nuova chiesa parrocchiale che fu affidata al sacerdote don Carlo Pacetti. Era il 1957 quando il vescovo, monsignor Giacinto Tredici, incaricò don Carlo di reggere le sorti della nuova parrocchia della Badia dedicata alla Madonna del Rosario. Iniziò così il suo servizio sacerdotale presso la neo nata parrocchia Madonna del Rosario: nell'improvvisata cappella del plesso



scolastico (ora palazzina), su un precario altare di assi polverose celebrò il Vespri della quarta domenica di quaresima. Don Carlo proveniva da San Lorenzo in città dove era cresciuto sotto la paterna guida di Sua eccellenza Monsignor Bosio, prevosto ed in seguito arcivescovo di Chieti; Monsignor Bosio era la mente e Don Pacetti era il braccio



cio che con genialità metteva in opera le idee della "mente". Forte di questi insegnamenti e sostenuto da quel pizzico di genialità conquistò la popolazione del nuovo villaggio suscitando le energie dell'intera comunità che apprezzava il suo grande spirito di iniziativa e la sua praticità nelle opere "materiali". Da tutti venne considerato un prete moderno, buono, svelto, che conosceva bene la sua parrocchia ed i suoi bisogni. In seguito, ricordando i primi mesi del suo apostolato presso la nostra parrocchia, ebbe a dire: " ...in quei primi giorni provai una stretta al cuore e fui preso da un forte sconforto ...ma," proseguì don Carlo, "mi guardai attorno e vidi la grande fiducia, la grande tenacia con le quali i miei parrocchiani si erano messi all'opera della loro casetta, del loro piccolo

giardino, del loro orto, in condizioni finanziarie non migliori delle mie e mi chiesi perché io avrei dovuto essere meno di loro; meno fiducioso della provvidenza di quanto lo erano loro; sarebbe stata una vergogna. Con questi pensieri mi ripresi dallo sconforto iniziale e confidando nel Signore, mi rimboccai le maniche, incominciai a firmare cambiali, a realizzare qualche opera, sicuro che sarei stato aiutato: ... ed il miracolo si è compiuto". Furono costruiti la chiesa, le case dei curati, il cinema-teatro, l'asilo, il ritrovo per giovani, il campo di calcio e di pallacanestro; realtà

ancora presenti, magari oggi bisognose di manutenzione e ammodernamento, che a distanza di 60 anni sono testimonianza di quanto Don Carlo si sia impegnato per le necessità della comunità, talvolta anche materialmente togliendosi la tonaca da sacerdote per vestire la tuta da muratore ed insieme ai due curati Don Battista Recaldini e Don Silvio Bonardi ed a volenterosi parrocchiani (qualcuno ancora presente nel nostro villaggio) per completare il rivestimento in mattoni della chiesa parrocchiale. Il 30 luglio 1975, un grande lutto colpì il nostro quartiere; dopo lunghi mesi di malattia si spense don Carlo il primo parroco del villaggio. Dissero di lui: "Dal primo formarsi della nostra comunità e fino allo sviluppo attuale, furono per lui anni di intraprendenza, di fatiche e di dedizione che non potranno essere dimenticate da quanti sanno valutare e vivere i valori umani e cristiani di cui egli è stato custode ed annunciatore."

Una targa sul muro della chiesa, posta a ricordo nel 25° anniversario della parrocchia così sintetizza la vita e l'opera di questo generoso sacerdote:

Don Carlo Pacetti al nuovo villaggio Badia per formare una comunità di fede fu inviato nell'anno 1957; pastore zelante, realizzò imponenti opere parrocchiali, lottando contro la menzogna e perdonando ogni incomprensione fino all'offerta totale di sé stesso a Cristo crocifisso. Fu esempio di rettitudine, di entusiasmo e di coerenza sacerdotale. Sacerdoti e fedeli riconoscenti 10 gennaio 1982.



CARLO PINSI

Nato a Quinzanello di Dello nel 1927, Carlo Pinsi muore alla Badia all'età 73 anni il 7 marzo 2003. Maestro elementare, si insedia alla Badia nell'aprile del 1956. Impegnato sia politicamente che socialmente, è sempre stato presente nei momenti di discussione e confronto dei molti problemi che allora assillavano la vita del nostro quartiere, facendosi promotore di iniziative e proposte di soluzione. E' stato membro attivo dell'Azione Cattolica ed ha fornito un valido contributo all'allora parroco Don Pacetti nei momenti decisionali della vita parrocchiale. E' stato presidente di uno dei primi comitati di quartiere e sotto la sua guida il comitato ha avuto un'attività vivace e proficua, affrontando problemi di natura: urbanistica, assistenziale, culturale e ricreativa. Riportiamo di seguito uno spezzone di un bell'articolo che il maestro Pinsi ha scritto nel 1967 in occasione dei festeggiamenti per il decennale della consacrazione della parrocchia, che oggi, come allora, risulta di profonda attualità ed aiuta a riflettere:

"... In questa comunità civile in formazione" oggi (2016) in trasformazione continua "s'innesta la parrocchia" oggi (2016) si potrebbe dire l'unità Pastorale "a svolgere la sua insostituibile opera di coesione, seguendo tre principali direttrici di marcia: 1) l'azione liturgica, 2) le opere sociali, 3) l'associazionismo.

La preghiera liturgica e le varie cerimonie meglio capite, dopo le innovazioni conciliari, permettono ai fedeli di partecipare più coscientemente ai sacri riti. Molte

diventano così le occasioni per i fedeli di affratellarsi: la preghiera comune ricorda a tutti il parrochiano che soffre; il battesimo ed i matrimoni, la prima comunione, la cresima, possono diventare motivi di gioia comune.

Le opere sociali. Nella cosiddetta società del benessere molti sono coloro che del tanto conclamato benessere godono soltanto le briciole e parecchi che non toccano nemmeno queste. Non mancano le persone pronte a sovvenire chi versa in stato di bisogno, ma è pur vero che la generosità non incide che per l'1% sulle spese dei buoni cattolici: ciò significa che i più, nemmeno si pongono il problema: generosità. Con la istituzione del F.A.C. (Fraterno Aiuto Cristiano) la comunità parrocchiale si propone un aiuto tangibile e la testimonianza di una solidarietà cristiana.

L'associazionismo è il terzo tipo di azione comunitaria. Associazioni di Azione Cattolica, ritrovi giovanile per un sano divertimento, club culturali facenti perno su una biblioteca aperta a tutti, campo sportivo per football e pista per basket, complessi musicali e chi più ne ha più ne metta, sono tutti mezzi che facilitano gli incontri a vario livello, permettendo una maggior fusione tra i soci.

...Il Cristianesimo non è forse la religione per eccellenza dell'amicizia, della bontà, della carità, della comunità, essa che adora un Dio-comunità? Chi non esce dal proprio guscio, chi si accontenta del calduccio degli affetti familiari, chi è teso soltanto a soddisfare i propri desideri che appiattiscono sempre di più lo spirito, ... corre il rischio di rimanere solo; e la solitudine non è mai fonte di gioia ..."

TULLIO ZANACCHI

L'8 agosto 1997 scompare all'età di 77 anni Tullio Zanacchi; come lui stesso amava definirsi, era un esperto ed "appassionato fotografo dilettante". La sua passione lo spingeva ad una esasperata preparazione del momento dove lo scatto diveniva solo la conclusione di un lungo e meticoloso lavoro di preparazione. Spesso, infatti, amava entrare nella grande cascina badia bassa, a quei tempi ancora in piena attività agricola, senza macchina fotografica e con quel suo modo di fare gentile e timoroso si metteva alla ricerca di angoli suggestivi che poi avrebbe immortalato non senza prima aver studiato il momento giusto e la luce più adatta: fu così che tante immagini del vecchio borgo rurale si trasformarono in bellissime fotografie in bianco e nero di una realtà straordinaria. Era capace di trasformare un muro o un cancelletto arrugginito del pollaio in un'opera d'arte. Notevoli i riconoscimenti ottenuti nei nu-

merosi concorsi fotografici ai quali ha partecipato in molteplici località della nostra provincia, in Italia e all'estero. Uno fra tutti il secondo posto ottenuto al concorso fotografico di Tokyo. Originario di Montichiari, dove si era distinto anche come artista nella recitazione, dalla fine degli anni 50 ha abitato nel nostro villaggio in via 11^a con la moglie signora Bruna. La loro abitazione rispecchiava la personalità dei due coniugi. Tante le fotografie appese alla parete con gli attestati di riconoscimento ed un'infinità di bambole d'epoca, raccolte nei suoi viaggi legati alla passione per la fotografia, che la moglie, appassionata collezionista sistemava, con cura. Tullio non era molto conosciuto al villaggio; queste poche righe vogliono essere un piccolo riconoscimento alla sua capacità è passione. Meriterebbe di essere ricordato attraverso quei "momenti di vita" da lui fermati in immagini e fotografie, magari in una mostra a lui dedicata.

DOPO AVER PRESENTATO ALCUNE FIGURE, SI RITIENE GIUSTO DARE SPAZIO A DUE DELLE PRIME ASSOCIAZIONI NATE NEL VILLAGGIO PER LA VOLONTÀ DEI LORO ABITANTI E TUTT'ORA PRESENTI ED OPERANTI.

GAB Gruppo Alpini Badia



1 958: Già poco tempo dopo l'insediamento dei primi abitanti alla Badia, nascono le prime iniziative di aggregazione.

L'idea di un gruppo di alpinisti/escursionisti attecchisce e, passata parola tra gli amici e i vicini (frequentatori delle BIM di Padre Marcolini, ex militari negli Alpini, allievi della Società "Ugolini"), ci si riunisce a casa di Nerone Zanni, un amico generoso ed altruista. Il 19 ottobre si effettua la gita inaugurale alla Corna Blacca, in Valtrompia. Il sodalizio prende quindi il nome appropriato: "Gruppo Alpinisti Badia", abbreviato nella sigla G.A.B.

1959: In questo anno, grazie alla disponibilità del parroco, il gruppo trova sede nei locali della Parrocchia. Per commemorare l'alpinista bresciano Gian Antonio Giacomini, viene posta una croce in ferro sulla cima del Cornone di Blumone, in Val Dorizzo (m.2843): la croce, danneggiata dalle intemperie, verrà sostituita con un bassorilievo negli anni '90.

1960: Nasce il primo numero del giornale "CALZE VERDI", così chiamato perché i "gabbisti" hanno adottato il verde come colore dei propri calzoncini. La pubblicazione viene distribuita gratuitamente a tutto il Villaggio; negli anni '60 esce ogni sei mesi, poi saltuariamente, in occasioni particolari.



Dai primi anni '60 fiorisce l'attività invernale del gruppo, viene fondato il Gruppo Sci Badia con numerosi soci attivi "sui legni", e ci si affilia alla FISI. Alla fine degli anni sessanta il GAB lancia, con successo, l'idea di tracciare un percorso in quota nel gruppo dell'Adamello, che prenderà il nome di Sentiero n. 1, Alta via dell'Adamello.

Dalla seconda metà degli anni '70 il GAB diventa molto attivo. Organizza corsi di sci per adulti e bambini; collabora con molti altri gruppi bresciani per tracciare, pubblicizzare e mantenere il sentiero delle Tre Valli bresciane; organizza un trofeo di Sci d'erba; collabora, per la raccolta fondi, con l'Associazione Bambino Emopatico; lavora con la Terza Circoscrizione per le attività ricreative nel Villaggio, e propone, ogni anno, un ricco programma di escursioni sia estive che invernali. Verso la fine degli anni '90 il gruppo conta oltre 400 iscritti.

In occasione del suo cinquantenario, nel 2008, il GAB organizza un lungo periodo di festeggia-

menti ed iniziative alla e per la Badia. Tuttora, alla soglia dei suoi sessant'anni di vita, il GAB è attivo nella vita del villaggio, nelle iniziative bresciane a tema alpinistico/escursionistico e propone regolarmente il suo programma di uscite in ambiente estivo ed invernale.

A.N.A. BADIA



SEZIONE DI BRESCIA
GRUPPO BADIA

Il "Gruppo Alpini Badia" nasce nel 1959 per volontà dei soci fondatori Santo Barbiera, Giuseppe Bersini, Giacomo Civini, Abele Lamberti, Achille Lazzari, Giuseppe Minessi, Domenico Mazzotti, Alfredo Montini, Pietro Montini, Bortolo Paolani, Agostino Rubaga, Fausto Vignetti, Battista Vermi e Pietro Vivenzi. Quell'anno il gruppo contava 17 soci iscritti e anno dopo anno ha riunito nuovi congedati, alpini ed artiglieri.

Nel 1989 presso la chiesetta dedicata a S. Antonio viene benedetto il nuovo gagliardetto del Gruppo, occasione nella quale Maddalena Civini viene nominata madrina.

In origine la sede sociale del Gruppo era ubicata presso il Circolo Combattenti e Reduci di Via Badia, poi spostata presso la trattoria Cocoli in Via F.lli Carnevali ed infine, dove tutt'ora è situata, nei locali dati in uso dalla Parrocchia Madonna del Rosario presso la chiesetta di S. Antonio sul Colle di S. Anna.

Oltre alla normale attività associativa, che comprende le assemblee cittadine e le adunate sezionali e nazionali, il Gruppo ha partecipato alle attività della sezione di Brescia allorché si è trattato di realizzare la "Scuola per i ragazzi spastici e miodistrofici Nicolajewka" e la nuova sede Sezionale. Il Gruppo Alpini Badia ha organizzato l'Adunata Sezionale del 1998 con gli altri gruppi della Zona A (di cui il Gruppo fa parte) e, con tutti gli altri gruppi della sezione, la 73^a Adunata Nazionale tenutasi a Brescia nel 2000.

Il Gruppo organizza tutti gli anni il "Girotondo a S. Anna", marcia non competitiva su due percorsi di 7 e 15 Km che con i suoi 41 anni è da tempo la marcia più longeva della provincia.

Altre opere, alle quali hanno partecipato alcuni dei soci e

che onorano il Villaggio Badia e la sua comunità, sono la realizzazione del monumento a Padre Ottorino Marcolini e la ricostruzione del Santellone.

Negli anni il Gruppo si è adoperato per supportare, attraverso donazioni e raccolte fondi, la sede Sezionale, la scuola Nicolajewka, la Cooperativa "il Vomere" di Travagliato e la fondazione ANT (Assistenza Nazionale Tumori).

Si ricordano inoltre le attività del Gruppo in occasione della Castagnata per la festa del Quartiere di Urago Mella, il Punto di Ristoro alla gara Cross della Badia ed il Concorso di pittura per gli alunni della scuola elementare Don Milani.

Da alcuni anni il Gruppo è promotore della manifestazione locale in ricordo del IV Novembre, sostituendosi alla ormai ristrettissima e vetusta cerchia dei "Combattenti e Reduci". Si deve ai singoli soci la presenza del Gruppo Badia a manifestazioni ANA quali:

il Pellegrinaggio in Adamello; il primo Cammina Italia, attività di Protezione Civile dell'ANA, gare sportive di sci, tiro e bocce; attività promozionali presso le scuole; recupero opere belliche zona Ortigara; attività museali della Sezione di Brescia; serate culturali con l'Oratorio del Villaggio Badia etc.

In occasione del ventennale della fondazione del Gruppo, è stata posata una croce con targa dedicata ai caduti della montagna in tempo di guerra e di pace sulla vetta del Re di Castello.

Nell'anno 2009 il "Gruppo Alpini Badia" ha celebrato, con il coinvolgimento della popolazione del villaggio, il 50° anniversario di fondazione.

